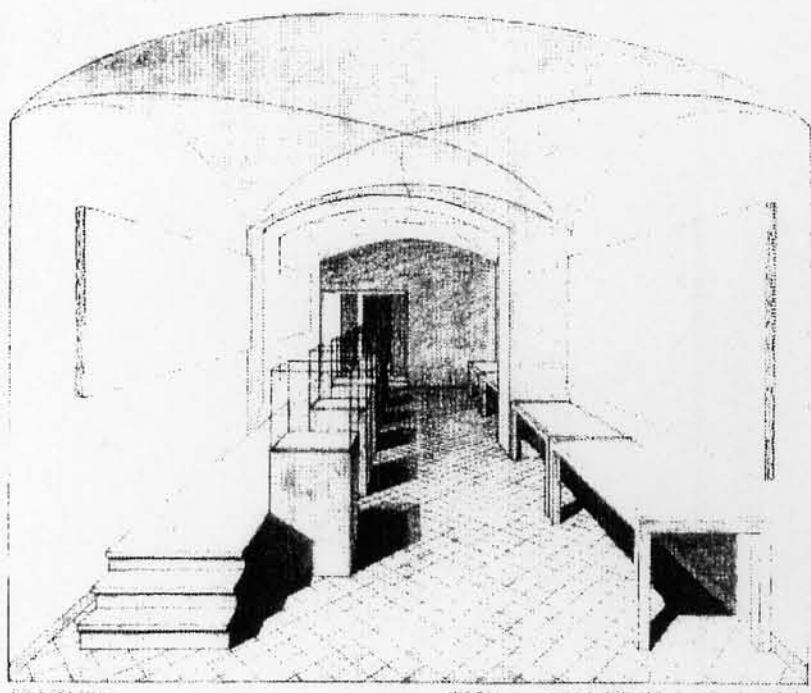


GALLERIA - A.A.M.

INTERIORS



A. Salvini - Prospettiva

Diciotto progetti, elaborati dagli studenti del quarto anno del Dipartimento di architettura dell'Istituto Europeo di Design di Roma, sono stati presentati alla galleria A.A.M., il 15 gennaio, sul tema: "La riconfigurazione dello spazio espositivo della Galleria A.A.M.".

Il progetto si allaccia anche a un discorso che prende in esame il riallestimento di Via del Vantaggio e dove il disegno d'interno non sia a se stante ma studiato nel suo essere nel tessuto urbano circostante. Interno ed esterno, dunque, cercando il *metodo* ideale per coniugare i due momenti.

Partendo da un'analisi strutturale del preesistente e indagando poi sul ruolo dello spazio quale punto di attività culturale aperta, i neoprogettisti d'interni hanno cercato di giungere a una formulazione "nuova" che tuttavia non escludesse né il ruolo né fosse l'annullamento della Storia della galleria. Infatti tutti i progetti esposti (e gli stessi disegni preliminari) tendono a legarsi non formalmente ma nella logica dell'*idea*, dove al di là del segno personale si intravede la ricerca unilaterale di creare un luogo di incontro che tenga presente dei vincoli urbano-architettonico-strutturali.

Dal sistema modulare di Laura Barzagli dove viene a porsi anche "l'idea del collage (che) deriva dall'esempio di alcuni disegni di Mies Van der Rohe per casa Tugendhat"; all'armatura piranesiana in una sorta di "Stanza del collezionista" di Valentina Busicchio; ai riferimenti a Terragni ed altri nella suggestiva "leggerezza e astrattezza" dei pannelli di Stefano Cherchi. Oppure la lettura della struttura teatrale con la galleria che diviene scena di una rappresentazione con le opere

esposte su quinte tra "precarità e temporaneità" nel progetto di Maria Letizia Ciocci; e l'interessante gioco creato dalla struttura metallica centrale "composto di aste in acciaio (che permettono) l'inserimento di pannelli espositivi" di varie dimensioni e posizioni realizzato da Monica Demeure; o il gioco di spazi, di pieni e vuoti di Pier Luigi De Nardi. E i "pali di ferro piantati a terra" che reggono "una tela di cotone tirata lungo le pareti della galleria" nell'ipotesi di Giovanni Di Tommaso. Mentre in Anna Garcea prende possesso "l'involucro neutro" la "scena vuota" tra rigore compositivo e rivisitazione archeologica. Pannelli modulari in una specie di gioco labirintico sono gli "oggetti" di Nina Carola Krestjanoff per uno spazio che ha bisogno di un "sistema espositivo dotato della massima flessibilità"; così come nei pannelli trasparenti di Tommaso Palmieri. Mentre nel progetto di Alessandra Salvini una passerella rialzata crea un percorso e scandisce ritmicamente la lettura delle opere nella sequenza dei parallelepipedi. Katia Scarpellini, invece, inserisce un oggetto architettonico stabile (in cemento) come divisorio "naturale" e presenza fissa. Ancora pannelli modulari, forme totemiche riprese da un progetto di Persico del 1936, tra "classico" e "moderno" per Lucia Speranza. Per Francesca Stoppani lo spazio deve essere "neutrale", una scatola vuota da riempire di volta in volta, e quindi giungere così a "un allestimento minimalista". Nel progetto di Daniela Storelli un elemento centrale legato al materiale del pavimento unisce la galleria al cortile retrostante per creare un "dialogo (tra i) due spazi, in precedenza negato". Binari che concedono movimenti e rotazioni a pannelli

rettangolari sono le forme chiave dell'allestimento di Nicoletta Tommasi. Seguendo invece l'idea della mutabilità e diversità espositive della galleria, Margherita Valletti Borgnini ha realizzato una struttura modulare grazie alla quale gli "elementi leggeri" che la creano sono "in continuo movimento, in continua evoluzione". L'*esile* è stato il tema sviluppato da Elisabetta Von Hunolstein con elementi sottili e lastre vitree in una sequenza da tesseno-wiana "Foresta pietrificata".

Una particolare esposizione dunque che si avvale di contributi teorici, storici, culturali in genere e che ancora di più contribuisce a far uscire questa disciplina dallo stereotipo comune di "sorella minore" o "Cenerentola" dell'Architettura.

E al contempo, per dirla con Francesco Moschini "Una mostra... non concepita come saggio di fine anno, ma una seria occasione di dibattito per una particolare 'occasione d'architettura' che a buon diritto si inserisce tra quelle promosse da tempo dalla Galleria stessa, non certo come pure esercitazioni accademiche, ma come luoghi del confronto delle diverse posizioni della cultura architettonica contemporanea". ■

Fino al 31 gennaio

Mario Cappelletti